

**MEDIORIENTE**

## **Guerra e pace: ecco le nostre occasioni mancate**

**EDITORIALI**

06\_08\_2016

**Robi Ronza**



In una situazione come quella del governo Renzi, in cui il premier fa anche il ministro degli Esteri, quando il premier ha altro da fare (come ad esempio quando è in Brasile a occuparsi di Olimpiadi) il ministro degli Esteri in carica beninteso tace, ma i supplenti si moltiplicano. A dire che cosa il governo intende fare a proposito della Libia è dunque intervenuta Roberta Pinotti, ministro della Difesa. Si è così appreso che il nostro governo

«considera l'eventualità» di autorizzare l'impiego delle basi Usa in Italia nel quadro dei bombardamenti americani in corso contro le postazioni dell'Isis a Sirte, se Washington ce lo richiedesse (ma finora non ci ha chiesto nulla).

**Fedele, insomma, al suo primo obiettivo in tema di politica estera, che è quello di riuscire a salvare** sempre e comunque tutte le capre e tutti i cavoli, il governo offre agli Usa un aiuto militare indiretto non richiesto. A spiegare quali siano i nobili motivi di tanta disponibilità è stato poi incaricato il ministro della Giustizia, Andrea Orlando. Parlando in sede di commissione per il trattato di Schengen, il ministro ha, infatti, informato i suoi colleghi del resto dei Paesi dell'Unione che in Italia è imminente la scoperta dell'acqua calda. Ha fatto sapere che la magistratura italiana ha in corso «una serrata verifica investigativa sull'ipotesi che fiduciari dell'Isis svolgano ruoli cruciali di controllo e di indirizzo nella gestione dei flussi migratori verso l'Italia, provvedendo anche a dare direttive sui criteri di distribuzione territoriale dei migranti». Chi l'avrebbe mai detto? Quando però questa serrata verifica investigativa sarà conclusa non si potranno più tenere gli occhi chiusi. E stando così le cose, se ne deduce, se c'è qualcuno disposto a tirare bombe sulle postazioni dell'Isis in Libia è benvenuto.

**Riguardo alla decisione di giocare o meno la carta dell'intervento militare si può discutere. Un fatto** però è certo: si tratta di una scelta che non si può fare un po' sì e un po' no. Se la si fa a metà si finisce per averne solo tutti gli svantaggi. E in primo luogo la si può escludere soltanto nella misura in cui si è sviluppata e applicata una strategia ad essa alternativa. In particolare, nel caso della Libia il nostro Paese sarebbe in grado di fare con efficacia una politica non militare di pacificazione attiva avendone i mezzi, e avendone più di una volta avuto l'occasione. Purtroppo, però, il nostro attuale governo non sta facendo nulla del genere.

**Sia in Libia sia in Siria e dintorni si muove al traino di Paesi che nel Mediterraneo hanno interessi** opposti ai nostri. In Libia la vera posta in gioco è il ruolo preminente dell'Eni con le ulteriori enormi prospettive che gli si aprono con un grande progetto in corso di attuazione di cui (forse non a caso) ben poco si parla: una rete di gasdotti posati sul fondo del mare destinata a collegare Cipro, capolinea di esportazioni di idrocarburi israeliani, il nuovo gigantesco giacimento dell'Eni in acque territoriali egiziane e il suo gasdotto che collega la Libia alla Sicilia.

**In Siria e in Nord Iraq oggi la vera posta in gioco è la futura ricostruzione post-bellica, in cui pure il** nostro Paese è meglio posizionato di Francia e Gran Bretagna. Tra l'altro, le industrie ora in macerie di Aleppo e di altre zone percorse dalla guerra erano spesso attrezzate con macchinari italiani; e al momento di ricostruirle è

presumibile che chi le aveva fornite verrà preferito a altri concorrenti. In tale prospettiva Roma avrebbe tutto l'interesse a sostenere la sospensione dell'embargo contro la Siria che, come già più volte sottolineammo, pesa sulle spalle della gente comune senza invece affatto incidere sul rifornimento di armi e munizioni delle parti in lotta. In campo sia culturale che economico non solo con la Libia ma anche con la Siria sussistono con il nostro Paese molti e profondi legami grazie ai quali il nostro governo potrebbe avere un ruolo di rilievo nel quadro di quella politica di pacificazione attiva di cui si diceva.

**Le risorse, insomma, non mancano; quel che manca è invece il progetto, e prima ancora la volontà di** impegnarsi in un lavoro sistematico e di lungo periodo. L'estemporaneità è, infatti, un carattere tipico dell'attuale governo. Tra l'altro se, come oggi è possibile grazie a Internet, si ripercorre il calendario annotandosi tutti i giorni in cui Renzi e gli altri principali ministri sono sulla scena altrove in Europa e nel mondo, da Bruxelles a Tokyo, da Washington a Rio de Janeiro, uno non può non domandarsi: ma questi quando si occupano di ciò di cui si dovrebbero occupare? Quando studiano e si documentano riguardo alle grandi questioni che devono (o dovrebbero) affrontare? Evidentemente molto di rado se non mai. E i risultati si vedono.